

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La crisi del centro-sinistra e l'alternativa europea

Il centro-sinistra è entrato in crisi. Con la crisi del centro-sinistra, è ormai in crisi anche il fragile equilibrio della democrazia in Italia. I federalisti avevano previsto questa crisi, in termini storici, durante la Resistenza, col *Manifesto di Ventotene*; e, in termini politici, con ferme prese di posizione, all'inizio dell'esperienza del centro-sinistra. Essi avevano indicato nel socialismo l'anello più debole, perché più esposto, della catena. Sin da allora, senza essere ascoltati, essi avevano affermato che il fallimento del centro-sinistra era inevitabile nel quadro italiano, in mancanza di uno sbocco democratico dell'integrazione europea.

L'Italia è, dal punto di vista internazionale, uno Stato satellite. L'Italia è, dal punto di vista interno, uno Stato con un partito permanente di governo, senza alternative autonome e democratiche di sinistra. L'Italia è uno Stato che costringe il movimento operaio a subire l'egemonia russa o americana, che divide insanabilmente le sue espressioni politiche, che impedisce al comunismo di riconoscere il carattere imperialistico della politica russa e alla socialdemocrazia di riconoscere il carattere imperialistico della politica americana, che non consente alle forze che vogliono adeguare il socialismo ai problemi posti dall'imperialismo degli Stati-guida e dall'evoluzione sociale di prendere il sopravvento sulle forze ancora prigioniere di idee ricalcate su lotte di altri tempi.

In Italia i rapporti di forza tra il Partito socialista e il Partito comunista giocano a vantaggio del Partito comunista, ma ne bloccano l'evoluzione, e condannano il socialismo non solo alla sconfitta, ma anche alla degenerazione, impedendo la formazione del grande partito del lavoro. In Europa, a cominciare già da quella dei Sei, questi rapporti giocherebbero a vantaggio del Partito socialista, e al di là della divisione politica attuale del movimento operaio, dipendente non dai suoi limiti ma dai limiti dello Stato

italiano, a favore di tutto il movimento operaio, che sarebbe finalmente libero, grazie al quadro europeo, dalle ipoteche degli imperialismi russo e americano.

Questa alternativa non riguarda solo la sinistra, ma tutte le forze democratiche. Senza una sinistra capace di esercitare in modo autonomo un ruolo di governo o di opposizione, la destra non può restare sul terreno democratico. Questa scadenza si avvicina per l'Italia, come per tutti gli Stati europei. È giunta l'ora di capire, prima che sia troppo tardi, che qualunque politica che non modifichi profondamente lo schieramento politico non può che accentuare la degenerazione crescente dei partiti, sino al crollo inevitabile della democrazia. È giunta l'ora di capire che la sola politica che può trasformare, in Italia e altrove, lo schieramento dei partiti, è quella del loro trasferimento sul terreno europeo, e della conseguente assunzione da parte dei cittadini e dei partiti delle loro responsabilità europee in materia di programmazione economica e di politica estera nell'ambito di una Comunità ormai giunta sulla soglia dell'unione economica, del suo allargamento ai paesi pronti a farne parte, del suo avvicinamento ai paesi dell'Est europeo.

Per ragioni storiche, i federalisti hanno rivendicato da sempre la Costituente europea. Per ragioni politiche, essi hanno previsto il fallimento del centro-sinistra nel quadro italiano. Sapendo che non sarebbero stati ascoltati, essi non si sono limitati ad indicare l'alternativa europea, ma hanno cercato di prepararla, per far sì che al momento della crisi fosse pronta anche la piattaforma europea del suo sbocco positivo. Nonostante l'esiguità delle loro forze, derivante dalla voluta e consapevole auto-esclusione dal gioco elettorale nazionale, i federalisti sono riusciti a portare a termine, grazie al tempestivo intervento del Consiglio italiano del Movimento europeo, il compito che è loro proprio, quello dell'iniziativa. I partiti possono pertanto, purché lo vogliano, affrontare il loro compito, quello dell'esecuzione.

Una delegazione del Movimento europeo ha presentato al Senato italiano una proposta di legge di iniziativa popolare per l'elezione diretta dei delegati italiani al Parlamento europeo. Tutti i gruppi del Senato, sia pure con alcune riserve dei partiti non ancora impegnati sul terreno europeo, e il ministro Emilio Colombo a nome del governo ora dimissionario, si sono pronunciati a favore di questa legge. Se alle parole seguiranno i fatti, e l'Italia, per

prima, riconoscerà il diritto elettorale europeo dei cittadini, gli altri paesi della Comunità non potranno negare ai loro cittadini lo stesso diritto. Su questa base sarà possibile affrontare con successo i problemi europei che sono sul tappeto; senza questa base no, perché niente è più possibile, in Europa e negli Stati, con politiche che non trasformino in profondità lo schieramento dei partiti.

L'ombra di un passato maledetto si leva ancora sull'Europa divisa, incapace di ristabilire la democrazia in Grecia, di eliminare la dittatura spagnola, di creare uno spazio per il socialismo umano della Cecoslovacchia, e già pronta a perdere le scarse e insignificanti libertà che le restano. In questa ora grave, sulla soglia della tragedia, i federalisti rivolgono ai partiti una preghiera e un ammonimento. Se non saranno ascoltati, se i partiti non sapranno approvare rapidamente la legge per l'elezione diretta dei delegati italiani al Parlamento europeo, promuovendo in tutta Europa il riconoscimento del diritto elettorale europeo dei cittadini, e dando finalmente voce, volto e potere al popolo europeo, questa preghiera e questo ammonimento si trasformeranno, ad opera della storia, nella condanna più spietata.

In «Federalismo europeo», III (luglio-agosto 1969), n. 3-4, e, in francese, in «Le Fédéraliste», XII (1970), n. 1. Diffuso come lettera ai parlamentari italiani in data 8 luglio 1969.